

GIUSTIZIA
E POLITICA

VERSO IL CONGRESSO

PD, BERSANI VINCE
TRA GLI ISCRITTI
CON IL 55% DEI VOTI

Pierluigi Bersani è il candidato alla segreteria più gradito dagli iscritti, tra i quali raccoglie il 55,13% dei consensi, contro il 36,95% di Dario Franceschini e il 7,92% di Ignazio Marino, che supera così la soglia del 5% e può correre alle primarie del 25 ottobre, quando tutti gli elettori del Partito democra-

tico sceglieranno il nuovo segretario. I dati definitivi dei congressi di circolo sono significativi degli umori dei tesserati, ma non garantiscono la vittoria di Bersani, come sottolineano gli uomini di Franceschini. Il margine di incertezza sarà tanto più alto quanto maggiore sarà il numero degli elettori che si

recheranno ai gazebo. Negli oltre settemila circoli dove si sono svolti i congressi, hanno votato 466.573 iscritti, pari al 56,4% degli 827.259. La Commissione per le primarie ha sottolineato «la straordinaria partecipazione di tante iscritte e iscritti e la trasparenza e la qualità del dibattito».

«Abbassare i toni Perché a rischio è la democrazia»

Parla Alessandro Campi, lo studioso vicino a Fini
«Nessuna istituzione è considerata più di garanzia»

«È la prima volta che nella storia dell'Italia repubblicana si assiste a uno scontro istituzionale così violento». Il professor Alessandro Campi, docente di storia delle dottrine politiche all'università di Perugia e direttore scientifico di «Fare-Futuro», la fondazione politica di Gianfranco Fini, è preoccupato e avverte: «È un punto di tensione pericolosissimo. Rischiamo di avvilirci in una spirale in cui il richiamo alla sovranità popolare finisce per diventare l'alternativa alla legalità».

Professore, cosa c'è in gioco?
«Il concetto di democrazia, che non è il richiamo sistematico dell'appello al popolo. Ma dico di più: il popolo non è un giocattolo da usare contro le istituzioni».

Cosa bisogna fare?
«Intanto mantenere la calma e la freddezza, da una parte e dall'altra».

A chi si riferisce?
«A Berlusconi e a Di Pietro, in prima battuta. Ma anche a Gasparri: non può accusare l'Alta Corte di non essere più costituzionale».

Chi si è comportato peggio?
«Senza dubbio la maggioranza. L'opposizione in qualche modo fa il suo mestiere. La maggioranza da settimane grida al golpe, lancia allarmi scomposti. È una maggioranza forte, il governo ha i numeri per governare, doveva dimostrare di essere più responsabile, anche nei confronti degli italiani».

Qualcuno nella maggioranza dice che il lodo serviva per governare meglio.
«L'argomento non regge e non ci si può riparare dietro a questa convinzione. Il mandato va assolto fino in fondo, lodo e non lodo».

Il governo non si aspettava la decisione, secondo lei?
«Sperava certamente in una sentenza più blanda. Ma il richiamo all'articolo 138, cioè alla necessità di una legge costituzionale, non solo smentisce l'operato del governo, ma critica anche l'operato del presidente della Repubblica. Napolitano ha firmato il lodo, senza rimandarlo alle Camere, perché non pensava ci fossero rilievi di costituzionalità di questa natura. Berlusconi deve tenere conto di questo fatto ed evitare di accusare il presidente con parole fuori misura».

Si innesca un cortocircuito pericoloso?
«Direi pericolosissimo per la democrazia italiana. Nessuna istituzione viene considerata neutrale e di garanzia. Sullo scenario vi sono, dunque, solo attori politici, che si fanno la guerra in base a interessi propri. Se non si ferma lo scontro salta ogni regola. Io chiedo per lo meno di misurare le parole».

Ma c'è un qualche vantaggio politico per Berlusconi?
«E dove? Si sta mettendo sullo stesso piano di Di Pietro. È perfettamente inutile

dire che le sentenze vanno accolte. Le decisioni della Corte sono irrevocabili, non serve insultare i giudici. Meno male che non tutti nella maggioranza si comportano come il premier».

Si riferisce al richiamo di Fini?

«Non è l'unico che ha richiamato alla sobrietà e alla correttezza istituzionale, con parole ferme che valgono per chiunque, ivi compreso Berlusconi. Poi c'è l'invito più politico: ragionare a mente fredda».

In vista di che cosa?

«Di un'analisi seria della situazione, perché alcuni problemi in questo Paese ci sono da almeno 15 anni, da quando cioè la politica ha deciso di essere troppo discendente verso le iniziative della magistratura. Ma, ripeto, è un problema politico, non di scontro istituzionale. La politica non è riuscita, dopo la stagione di Mani Pulite, a ritrovare una sua centralità e abbiamo assistito a un condizionamento latente della politica sempre più evidente da parte di altri poteri. Questa potrebbe essere un'occasione da prendere al volo per riaprire il dibattito sulla funzione

della politica».

Ma si dovrà pur sempre parlare di immunità parlamentare.

«Certo e non è sicuramente un tabù. C'è in ogni democrazia compiuta. Dal nostro ordinamento è stata espulsa in una fase di impazzimento del sistema e col senno di poi vediamo che si è trattato di una decisione improvvida».

Ciò lei reintrodurrebbe l'articolo 68 della Costituzione sull'autorizzazione a procedere abolito nel 1993?

«È un ragionamento che si potrebbe fare, ma occorre una intesa parlamentare larga e una legge costituzionale. Il problema di qualche forma di protezione per chi viene eletto dal popolo esiste. Ma bisogna trovare uno schema giuridico in linea con la Costituzione. La reintroduzione dell'articolo 68 potrebbe essere una soluzione molto semplice, ma efficace. Oltretutto sarebbe una norma che si inserisce nel solco della Carta e nella discussione che ci fu all'Assemblea costituente. Non è una cosa campata per aria come un lodo. Vorrei vedere chi dice di no».

Alberto Bobbio

Il costituzionalista Barbera: sulle immunità il Parlamento trovi l'intesa

«Serve una riforma costituzionale»

«C'è un assoluto bisogno che sull'immunità delle più alte cariche dello Stato il Parlamento approdi a una norma costituzionale condivisa. Certo la strada da seguire non è quella della sospensione dei processi. Si potrebbe anche procedere con una legge ordinaria approvata a maggioranza assoluta ma, in questo caso, bisogna poi tenere nel conto la possibilità che venga promosso un referendum. La sentenza della Corte costituzionale è corretta, ma quella precedente del 2004 sul lodo Schifani è probabilmente all'origine del «vuoto» costituzionale a cui ci troviamo di fronte». È il pensiero di Augusto Barbera, costituzionalista dell'Università di Bologna.

Cosa pensa di questo scontro istituzionale?

«Nella nostra Costituzione ci sono delle parti rimaste oscure, per esempio per quanto riguarda l'esercizio delle funzioni c'è un'immunità piena per il presidente della Repubblica, tranne per l'alto tradimento e l'attentato alla Costituzione. Per il presidente del Consiglio e i ministri c'è la particolare forma dell'accertamento di responsabilità, previa autorizzazione del Parlamento, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni. Ma rimane scoperto, come insegna la vicenda Scalfaro, il caso dei reati compiuti al di fuori del proprio mandato».

E per il presidente del Consiglio?

«Si può porre il problema



Il costituzionalista Augusto Barbera

dell'immunità, ma nella maniera più corretta, non certamente sospendendo i processi. Semmai si potrebbe affidare al Parlamento una richiesta in tal senso. Ma non c'è dubbio che il caso di questi giorni suggerisce una volta di più la necessità di arrivare a una nuova norma costituzionale. La sentenza della Consulta, da questo punto di vista, è corretta. Quello che, semmai, lascia perplessi è la vecchia sentenza del 2004 della Corte costituzionale

che negò la validità del lodo Schifani. Quella sentenza è all'origine di tutto questo equivoco: da una parte permise al legislatore di procedere su questi temi con la legge ordinaria; dall'altra ha permesso



La sede della Corte Costituzionale. Sotto, l'aula del Senato (LaPresse)



POLITICA & ECONOMIA

UNO SCOSSONE CHE POTRÀ NUOCERE ANCHE ALLA RIPRESA

di TANCREDI BIANCHI

Se la maggioranza parlamentare fosse molto compatta, quasi granitica, le dimissioni del governo in carica ci porterebbero dritti alle elezioni anticipate, giacché nessun altro governo otterrebbe la maggioranza presentandosi alle Camere. Questo scenario, adombrato nei giorni scorsi dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, non è però realistico.

Innanzitutto, a motivo della fragilità della maggioranza, giacché sia Bossi sia Fini si dichiarano contrari a elezioni anticipate. E negli ultimi tempi l'assenteismo tra i deputati e i senatori del Pdl è stato alto. In secondo luogo, in ragione del fatto che l'opinione pubblica non capirebbe le dimissioni di tutto il governo per la bocciatura del lodo Alfano da parte della Consulta. Nel nostro sistema politico, la maggioranza può indicare un altro presidente del Consiglio (Giulio Tremonti, Gianni Letta, lo stesso Gianfranco Fini?) al posto di Berlusconi.

Superata l'ipotesi delle dimissioni del governo, per aprire la via alle elezioni anticipate, resta ragionevole l'ipotesi opposta: il governo prosegue nel proprio programma e il premier affronta i processi che lo vedono come imputato, con alta probabilità che il tutto si risolva per sopravvenuta prescrizione, anche perché quei processi si allungheranno se il cavalier Silvio Berlusconi li affronterà come primo ministro, giustificato a chiedere rinvii e spostamenti di date per gli impegni connessi con la carica politica e istituzionale. Ma ognuno comprende che sarebbe un primo ministro, nel frattempo, con un po' di piombo nelle ali. Il concretamento del programma politico della maggioranza sarebbe reso molto più lento e graduale, non giovando di per sé alla conferma delle preferenze e dei consensi degli elettori, al presente esistenti.

La decisione della Consulta sul lodo Alfano rappresenta, pertanto, uno «scossone» per l'impianto politico e istituzionale del Paese. Un turbamento non direttamente imputabile ai giudici, chiamati a esprimere una decisione, ma che giustificerebbe una certa prudenza nel procedere, del resto implicitamente riconosciuta quando si indica la via di una norma costituzionale per ottenere i risultati perseguiti dal lodo.

Il pericolo è, però, che la fragilità della maggioranza parlamentare aumenti di grado dopo lo «scossone» della sentenza della Consulta. Il che pare possibile se cominciasse a diffondersi il convincimento che la legislatura in corso sarà in ogni caso abbreviata.

Si dice che i mercati abbiano già scontato la sentenza di bocciatura del lodo Alfano. Mi pare una affermazione quanto meno affrettata. È probabile che nelle previsioni dei mercati prevalesse quella di una scelta di compromesso, per altro quanto mai complessa, da parte dei giudici, che attenuasse gli effetti immediati della bocciatura del lodo. Si potrà ragionare sul tema fra qualche settimana; quando si capirà su quale grado di efficienza e di solidità potranno poggiare le iniziative del governo.

È certo, però, che il fattore nuovo di una possibile instabilità politica interna, o anche solo di un rallentamento dell'iniziativa politica, non sarà una circostanza favorevole alla ripresa dell'economia. A meno che la così detta lotta politica ritorni sui binari della piena civiltà dei rapporti umani e della prevalenza dell'interesse generale. Condizioni sempre invocate dalla presidenza della Repubblica. Ma anche il capo dello Stato deve amaramente notare, purtroppo, che molti politici si dimostrano sordi poiché hanno optato per non volere ascoltare.

Informazione, tensione all'Europarlamento

BRUXELLES Momenti di tensione, qualche schiamazzo, il leghista Mario Borghetto che scandisce «conigli conigli», ma alla fine il dibattito sulla libertà di informazione in Italia all'Europarlamento, seguito dalla giunta esecutiva della Fnsi, è andato e ora l'attenzione si sposta sul terreno delle norme Ue.

È la richiesta avanzata soprattutto dai socialisti e democratici, dai liberaldemocratici e dai verdi che nei loro interventi hanno insistito nel dire che la discussione di ieri mattina, in un'aula rimasta più volte semivuota, non è contro l'Italia, ma ha come obiettivo quello di arrivare a regole europee per garantire il pluralismo e la limitazione della concentrazione dei media in tutta Europa. Tesi nuovamente respinte da Mario Mauro, capodelegazione del Pdl all'Europarlamento secondo il quale «le immagini di questa aula vuota saranno la migliore prova del tentativo di strumentalizzazione del Parlamento europeo finalizzato a far cadere un governo democraticamente eletto». Quanto all'ipotesi di una direttiva Ue, il commissario ai media Viviane Reding non ha chiuso, anche se ha fatto appello ai parlamentari a sostenere la Commissione nell'intraprendere una strada di questo genere.

C'è chi mette in contrasto la sentenza della Consulta e la promulgazione della legge da parte di Napolitano. Sbagliano?

«Napolitano, nel suo comunicato, ha detto che lui aveva dato il suo via libera al lodo Alfano sulla base del precedente della sentenza del 2004, nel senso che si poteva procedere con una legge ordinaria. E ha ragione Napolitano perché questo è l'orientamento che sembrava potersi trarre da quel pronunciamento. Ma bisogna tenere presente che sono trascorsi cinque anni da allora e che, nel frattempo, sono cambiati undici giudici della Corte. Questo rafforza il bisogno di un ripensamento complessivo del trattamento penale dei titolari delle alte cariche dello Stato. L'unica cosa che non bisogna fare è tornare all'immunità parlamentare che abbiamo lasciato alle nostre spalle, cioè quella del '93».

Si fanno molti paralleli con la legislazione in vigore in altri Stati, come per l'immunità francese, per esempio. Facciamo un po' di chiarezza anche su questo fronte?

«In Francia, per i reati commessi non nell'esercizio delle funzioni del presidente, è previsto un sistema analogo a quello una volta in vigore in l'Italia. D'altro canto in Germania e in Spagna esiste ancora il regime dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari, fra i quali è compreso anche il primo ministro».

Daniele Vaninetti

“

Troppi equivoci causati dalla sentenza del 2004 sul lodo Schifani

“

Rischio referendum se si vuole procedere per legge ordinaria